

CONGRESSO PDS/LE INTERVISTE

Il Professore al Cavaliere: «Non può scegliersi l'avversario» Il leader dell'Internazionale: apriamo una nuova stagione

ROMA. Per essere stata la sua prima volta a un congresso del Pci-Pds non può certo lamentarsi. Giovedì pomeriggio Romano Prodi è accolto da una vera e propria ovazione. «Oh, è stato quasi imbarazzante», mormora. Ma si vede che è soddisfatto. «E chi non lo sarebbe? È stato quanto di meglio mi potessi aspettare. Quali come al congresso del Pci. Certo, quella del Pds è una placca grande: c'è tanta gente, l'«Professore» e nel suo studio di lungo di Brazzati impegnato ad aggiornare l'intervento che pronuncerà domani (8/9/10 per chi legge), sulla base del discorso di Berlusconi che gli hanno appena rilanciato. Ricordate il Prodi-Balanzone lanciato come un insulto dal Cavaliere qualche mese fa? Ecco che occhieggia in forma di statuetta di ceramica, dono del professor Guglielmo Negri. Più in là, accanto all'immaricabile pianicella d'ufficio, una vignetta che lo fa, sghignazzare ogni volta che la rilegge. Tema: «Come conciliare solidarietà e mercato». Domanda: «Professore, come lo gradisce: il thè? L'ui». Latte e limone, grazie».

Approvabile autorevole, però adesso delegati del Pds?

L'aggiungo sarà a una frase molto importante detta da D'Alema: il programma lo io in la coalizione. Parlerò degli obiettivi dell'Italia che vogliamo. Credo ci si attende questo da un candidato designato al governo: un disegno di governanza di forze sta cambiando la faccia all'Italia, persino al di là delle previsioni, delle volontà dei partiti dei Comitati. È partito un processo non tradizionale e che sta dando realismo davvero all'Ulivo che è qualcosa di più delle sue componenti.

C'è invece una cosa particolare che di D'Alema?

Con lui voglio approfondire il tema del rapporto tra nuovo e rinnovato: la necessità dell'innovazione in politica. La democrazia, in tutto il mondo, si fonda sul partito. Ciò non toglie che il problema del rinnovamento della politica sia importante.

Secondo lei su questo D'Alema è stato troppo contenutista?

No, non è malizia in questo discorso. La nostra coalizione è diversa rispetto a quella che, per esempio, vince in Australia, dove le forze si coalizzano rimanendo separate. Qui siamo di fronte a una sfida diversa: l'attuale sistema elettorale ci impone un passo in più, simbolico.

Questo è ciò che è cambiato rispetto all'impegno iniziale: un centro che si allea alla sinistra, Quercia e Ulivo vicini nei destini.

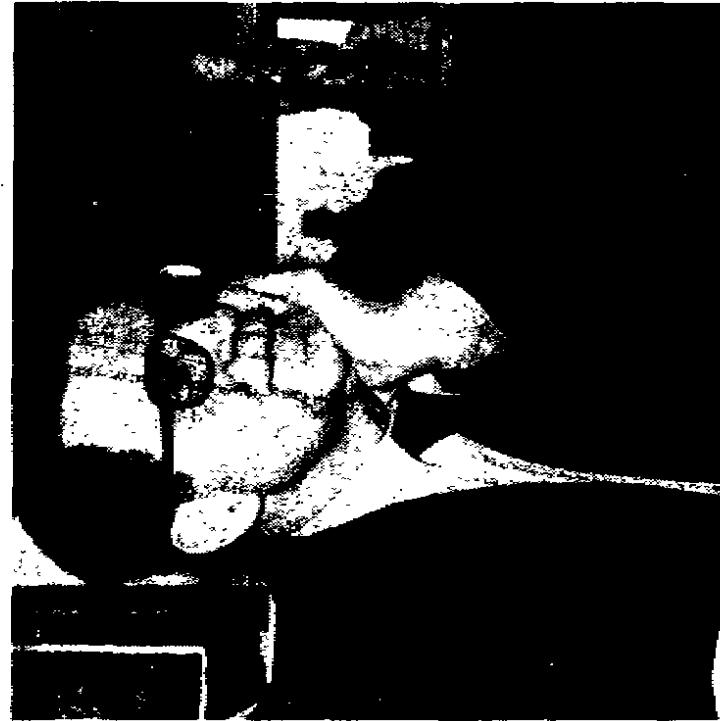
Quando il 24 aprile, al indomani delle elezioni regionali, abbiamo scelto - e non era assolutamente scontato - l'Ulivo come simbolo unico, è stato qualcosa di diverso. Ed è quello che ha accelerato l'evoluzione politica.

Ma ha anche innescato polemiche nella coalizione. Lei è accusato di subire l'egemonia di D'Alema.

Il discorso sull'egemonia di D'Alema viene da due parti: dagli avversari, e questo è ovvio. E viene da chi pensava che io dovessi essere il leader di una parte solo della coalizione. Ma nel momento in cui una persona viene designata alla presidenza del Consiglio, diventa responsabile di tutta la coalizione.

Il banco di nebbia era sanato nei candidatures. Lei ha detto: ai partiti la quota proporzionale, alla coalizione i collegi uninominali.

Si, ma non è così semplice. La vera sfida è fare un lavoro insieme con procedure aperte e trasparenti. Anche D'Alema ha riconosciuto l'errore del tavolo dei progressisti.



Luciano Negrini

PRODI

«A D'Alema dirò: i partiti mi stanno bene ma la politica va innovata»

WALTER BONDI

va. Se non l'avessimo fatto la coalizione oggi ci si è punto sarebbe? Tutti mi rimproverebbero di essere in alleanza con il comunista D'Alema. Invece è andato avanti un discorso di estrema fedeltà.

Berlusconi ha parlato oggi (8/9/10) di D'Alema. Lei continua a delegare il leadership di Prodi. La delega o quando finire?

Nessun problema. Anzi, se continua finire perdiamo negoziare solo se stesso. Nessuno può scegliersi gli avversari. Dal resto dopo che due congressi così importanti mi hanno indicato come leader, l'atteggiamento del Cavaliere appare davvero patetico.

Adesso è aperto il tavolo delle regole. Però i risultati sono stati finora modesti. Secondo lei si può ottenere di più? Considero le garanzie per le minoranze di enorme importanza. Sul resto il confronto continua e ci sono possibilità di mediazione.

Medio il Pds, con l'immediata adesione di Mario Segni, ha posto il problema del presidenzialismo. Che ne pensa?

È una posizione coerente ma personale di Segni. L'ho presentato al tavolo dell'Ulivo ma è rimasto isolato.

Ma le elezioni allora sono più vicine o più lontane?

Una ne l'altra. Se il Parlamento riuscirà a impostare un lavoro di lungo periodo, che comprenda anche la legge elettorale, bene altrimenti si voti.

A quali condizioni?

Bisogna approvare almeno la par condicio. Senza alcune regole minime non si può votare.

Berlusconi non ha detto nulla sulle tv. Ma se venderà, i problemi dell'ent-

ha detto, appunto, se tra queste e c'è la par condicio. E quali. Ha invece ritenuto la tesi del presidenzialismo (elezione diretta sia per il potere legislativo che per quello esecutivo) facendone un a priori rispetto ad una nuova legge elettorale. Dunque ancora un no al doppio turno, esponenti alla efficace riflessione di chi gli ha ricordato le parole a suo tempo pronunciate dallo stesso Berlusconi proprio a favore del doppio turno.

Era stato posto al Cavaliere il problema di dare effettiva attuazione al principio della legittimazione reciproca riconoscendo la leadership di Prodi nei centrosinistra. E anche a questo ha risposto di no ignorando il fatto che l'Ulivo non è una somma di partiti ma una coalizione ex novo che solitamente ha scelto il suo esponente. Questa riserva Berlusconi non



Piero Nigri

MAUROY

«La sinistra in Europa deve guardare ai ceti medi E ho fiducia nel Pds»

PAOLA SACCHI

ROMA. L'ultimo pensiero è per François Mitterand, «uomo sereno e forte» che alle sofferenze della malattia dice di reagire con ottimismo, aspettando «una stagione come quella del Brandt, degli Schmidt, del Palmeo». E con quali progetti il socialismo può tornare a recuperare consensi come forza di governo?

A quanti avevamo decretato la fine del socialismo noi abbiamo sempre risposto che il socialismo non morirà mai. Ed abbiamo avuto importanti conferme che avevamo ragione. I risultati di questi ultimi anni dimostrano che le forze socialiste, socialdemocratiche, continuano a raccogliere consensi, fiducia e speranza da parte degli elettori in Europa: dai paesi scandinavi all'Australia, Olanda e Grecia e Spagna, dove noi siamo alla guida del governo. Assisteremo poi al rinnovamento dei partiti socialisti in Polonia ed Ungheria. E questo è un verso l'Est.

Si apre, dunque, una nuova frontiera? Credo che la socialdemocrazia sia il simbolo stesso dell'apertura. C'è una prima frontiera, dunque, che si apre con i paesi dell'Est, dove gli ex partiti comunisti hanno scelto la via del rinnovamento e dell'inserimento nell'Internazionale socialista. Un'altra frontiera è rappresentata dall'evoluzione della classe lavoratrice, quella che era la nostra base tradizionale, e che ora è costituita in una grande classe media.

Quali cambiamenti questo produce nelle idee e nei progetti delle forze socialiste e socialdemocratiche?

Presidente Mauroy, qualcuno si aspettava a celebrare i funerali del socialismo come se fosse un defunto. Invece, il socialismo è un organismo che si rinnova, che si trasforma, che si evolve. È un organismo che si rinnova, che si trasforma, che si evolve. È un organismo che si rinnova, che si trasforma, che si evolve.

Questi nuovi elementi dovranno indurre ad una politica che sappia essere più moderata e che sia in grado di parlare alla società attuale.

In Italia è proprio questa la sfida che si pone l'alleanza di centro-sinistra nella sua battaglia per arginare una destra aggressiva e ancora priva di regole... Il Pds, la sinistra italiana ha fatto la stessa operazione che noi abbiamo fatto in Francia, dimostrando, alle elezioni amministrative, di poter battere la destra.

Lionel Jospin, ad esempio, alle presidenziali si è presentato come leader di un razzismo che andava oltre le forze tradizionali della sinistra, con il risultato che ha ottenuto quel significativo risultato. Jospin ha saputo attrarre i consensi non solo della classe lavoratrice, ma anche di quella classe media con la quale oggi la sinistra deve confrontarsi in tutta Europa.

Ma questo, presidente Mauroy, non credo che imporrà alla sinistra sempre più di rivedere, come in molti paesi sta facendo, la sua politica e la sua idea su questioni cruciali come quello che riguarda l'intervento dello Stato, l'economia, ecc? L'abbandono delle posizioni stataliste e l'adesione di fronte ai con l'economia di mercato non erano temi posti al centro da quel «big bang», invocato dall'ex segretario del Ps francese, Michèle Rocard?

È in alto un complesso dibattito su tutta questa declinazione tematica. Allora, andiamo per ordine. Primo: noi pensiamo che va fatta una politica contro la disoccupazione, e questo sarà un compito molto arduo, anche se di idee ne abbiamo molte. Ma per realizzarle, la sinistra ha bisogno di una vasta mobilitazione. Punto di riferimento restano le proposte di Jacques Delors, proposte che parlano della realizzazione di grandi infrastrutture civili. Ma i governi si sono opposti all'attuazione immediata di questi programmi. Ma è necessario rilanciare quel piano di Delors. Secondo punto decisivo è la riduzione dell'orario di lavoro. E questo comporterà anche una vera rivoluzione culturale, dando alle lavoratrici ed ai lavoratori più tempo libero e più possibilità di soddisfare le proprie esigenze anche intellettuali.

E ritardi o errori della sinistra ci sono stati?

Si, lo credo che in passato la sinistra si aspettava troppo dall'intervento dello Stato. Ma la destra poi è andata troppo lontano, tentando addirittura di cancellare la presenza dello Stato. E questo è un rischio troppo grave. L'intervento regolatore dello Stato, invece, deve rimanere, rappresentando una garanzia di tutela per la società.

Cosa si aspetta dalla sinistra, dal centro-sinistra in Italia?

Gli italiani quando decidono di fare una cosa, la fanno sempre molto bene. I risultati dell'apertura che ha deciso di dare il Pds, vede, stanno sotto gli occhi di tutti: basti dire che tutti i rappresentanti delle forze politiche italiane sono presenti al suo congresso. L'obiettivo, infatti, è quello di fare il grande riassetto europeo per proseguire su questa strada. Ma, attenzione, questo non vuol dire che lo Stato non è più, significa assegnare alle Regioni più libertà e capacità di decidere.

Presidente, ci ha colpito una recente affermazione di François Mitterand: «Quando non legge, vedo i miei amici a passeggio. In attesa di passare a uno stadio più avanzato della conoscenza...». Non crede che sia anche questa una bella immagine del socialismo europeo?

È sempre stato, lui François, un uomo molto ottimista e molto sereno. Grazie per avermi ricordato.

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Hanno venduto Internet Nel disinteresse generale è cominciata la privatizzazione della rete. Cosa cambierà adesso? VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI'

na e forse strumentalmente utile ma non nobile, né destinata a fruttare qualcosa. Ma il centro del discorso del Cavaliere è stato la proposizione della sua idiosincrasia per la giustizia italiana. Tutte le lamentazioni sono state riproposte come la più grave («ha detto «allarmante») differenza tra centro-destra e centro-sinistra. Prima del recupero del ruolo della politica bisogna ripensare il diritto. Anche qui, come per la proprietà, egli ha cercato di coprire con una drammatica patina ideologica quello che è un problema reale di garanzie di correttezza. Troppa enfasi che gli ha fatto dimenticare, come gli ha rammentato Voltolini, che nell'ultimo decreto l'Italia non ha soltanto di un eccesso di legalità ma anche di un'eccesso di illegalità. Non c'è che una soluzione: separare politi-